

Un indice che va oltre il Pil ma non conta il debito

Le classifiche, redatte dalla Fondazione Eni Enrico Mattei, hanno lo scopo di offrire un punto di riferimento ai governi per tenere d'occhio la sostenibilità nel tempo della loro politica economica. Non danno riferimenti puntuali, come potrebbero essere i dati sul Prodotto interno lordo o sulla spesa sociale, ma tendenze dinamiche.

Il modello degli economisti Feem si fonda su un primo pilastro formato su una serie di indicatori economici (Pil pro capite, quota dei consumi sul Pil e spese per ricerca e sviluppo sul Pil) registrati al 2001 nel Global trade analysis project della Purdue University dell'Indiana, famosa per i suoi database e per aver laureato 22 astronauti tra i quali i pionieri dello sbarco sulla Luna, ma anche sulle loro variazioni prevedibili sulla base di documenti ufficiali Paese per Paese.

Il modello Feem considera anche un pilastro sociale e uno ambientale. Il pilastro sociale comprende sette indicatori: il tasso demografico, il peso della spesa alimentare nei consumi, il consumo energetico pro capite, la quota di assicurazioni e pensioni integrative sul Pil, quella per l'istruzione, la spesa sanitaria globale corretta per la spesa sanitaria privata. Otto gli indicatori del pilastro ambientale: il contenuto di carbonio per unità di energia consumata; le emissioni di gas serra pro capite (CO₂, NO₂, CH₄); l'energia per unità di Pil; le importazioni di energia quale test di sicurezza; la quota di energia non fossile; l'uso delle risorse idriche; la percentuale di specie vegetali e animali considerate a rischio sul totale delle specie dei diversi Paesi. Le fonti delle informazioni per i pilastri sociale e ambientale sono i World Development Indicators della Banca Mondiale, l'Acquasat per le risorse

idriche e altre rilevazioni Onu per le biodiversità.

Il modello ha prodotto i primi risultati sul 2002 ed è predisposto per funzionare fino al 2020. La Feem ha verificato la rispondenza delle previsioni fino al 2006. Le disaggregazioni dei rendiconti internazionali da parte delle fonti ufficiali alle quali la Feem attinge richiedono tempo. Secondo il direttore della fondazione, Bernardo Bortolotti, la verifica ha dato esito positivo: il modello previsivo trova conferme nella realtà. Sarà tuttavia interessante vedere se l'indice di sostenibilità Feem supererà anche la prova della recessione nel biennio 2008-09 che non era stata prevista dagli organismi internazionali che forniscono i dati. Intanto va notato che l'indice Feem prende in esame l'economia reale, ma non considera le partite finanziarie, in particolare l'andamento del debito pubblico e di quello privato. E questo, probabilmente, è un limite.

Economia reale ed economia finanziaria non sono separate. Negli Usa — ma questo vale ancor più per il Regno Unito, l'Irlanda e in misura minore per altri Paesi — i mutui facili hanno sostenuto l'industria delle costruzioni e i prezzi degli immobili sui quali si accendevano prestiti per sostenere i consumi volano del Pil in quelle economie. La finanza ha sostenuto i prezzi nonostante la crisi delle costruzioni e la rarefazione delle compravendite fino all'inizio della frana nell'estate del 2007. E dunque la sostenibilità del pilastro economico basata su quanto costruito negli anni precedenti alla grande crisi potrebbe andare soggetta a revisioni. Almeno se si riescono a trovare dati omogenei su scala mondiale e la modellistica sarà in grado di intervenire.

M. Mucch.

Le classifiche vogliono offrire un punto di riferimento ai governi per tenere d'occhio la sostenibilità



Direttore

Bernardo Bortolotti, economista, è direttore della Fondazione Eni Enrico Mattei

